

Comunità dell'Isolotto
Assemblea domenica 19 giugno 2022
figli e padri, giovani e vecchi

Lecture

Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, il tuo Dio, ti ha ordinato, affinché i tuoi giorni siano prolungati e affinché venga a te del bene sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà.

(Deuteronomio 5, 16)

"Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre"

(Siracide, 3, 2-6).

"L'occhio che deride il padre e rifiuta l'obbedienza alla madre, lo strapperanno i corvi del torrente, lo divoreranno le aquile".

(Proverbi, 30, 17)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente.

Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi'".

Egli, dunque, si alzò e tornò da suo padre. Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

[Luca, 15, 11-32]

Commento

Come spesso accade, le parabole di Gesù spiazzano gli ascoltatori perché offrono una visione ribaltata della consuetudine, della legge ebraica, a volte anche del buon senso. E spiazzano soprattutto quelli che pensano di essere dalla parte del giusto, i sapienti della legge, gli osservanti.

La parabola del figlio prodigo mette a confronto i comportamenti del figlio maggiore, rispettoso dell'autorità paterna come prescrive la Bibbia, e del figlio minore, uno sciagurato.

Ecco un interessante commento di padre Alberto Maggi, biblista.

“[...] Quello che farisei e scribi, rappresentanti dell'istituzione religiosa non possono o non vogliono comprendere è che Dio, anziché preoccuparsi di essere obbedito e rispettato, è preoccupato della felicità degli esseri umani. E non può essere diversamente perché sono ancorati ai testi biblici, alla visione del figlio come proprietà del padre.

Scriva Luca all'inizio di questo passo del vangelo: “si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori”. L'evangelista è tassativo, tutti.

Quindi tutti coloro che vivono nel peccato hanno sentito in Gesù un tono diverso. Non più minacce, non più castighi, ma amore offerto anche per loro. Non solo amore, ma anche rispetto.

Ebbene, ecco la reazione consueta delle autorità religiose: i farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui...”. Notiamo che nei vangeli i capi religiosi, le autorità religiose, l'élite spirituale, evitano sempre di pronunziare il nome di Gesù, rivolgendosi a lui col massimo del disprezzo. “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Non solo li accoglie ma mangia con loro; mangiare significa condivisione di vita.

La parabola è diretta espressamente a scribi e farisei, per criticare il loro atteggiamento. Dopo l'antefatto e la ripartizione dei beni, il figlio minore cade in disgrazia perché arriva una grande carestia. Lui che ha puntato tutto sul denaro, quando non ha più denaro, si ritrova ad essere un niente. Lui che era un padrone in casa sua, si trova ad andare sotto un padrone. Da padrone diventa servo.

L'evangelista specifica che andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, ma cade

proprio nell'abiezione, perché andò a pascolare i porci. E sappiamo che il maiale è un animale impuro,

quindi è il massimo del degrado. Ebbene a questo punto, preso dai morsi della fame questo figliolo dice: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza ...”, quindi si vede che questo padre era generoso non solo con i figli, ma anche con i suoi operai, “e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò...”

Attenzione: per comprendere bene questo brano, a volte questo figliolo viene presentato come modello di conversione, di pentimento. Nulla di tutto questo. Questo è un ragazzo che ragiona sempre per il proprio interesse, e in base ai soldi. Quello che gli manca non è il padre, ma gli manca il pane. Non è il rimorso che ora lo spinge a tornare dal padre, ma il morso della fame. Quindi non c'è nessun accenno al dolore che ha recato alla sua famiglia.

La figura sulla quale l'evangelista ora centra la nostra attenzione è quella del padre, immagine di Dio.

Quando il figlio era ancora lontano, suo padre lo vide. Quindi il padre ha rispettato la volontà del figlio ma non lo ha dimenticato, lo ha atteso.

Ebbe compassione. Avere compassione è un'azione divina con la quale si restituisce vita a chi vita non ce l'ha. E' la terza volta che la parola compare nel vangelo di Luca. La prima nell'episodio della vedova di Nain, quando Gesù ebbe compassione e le resuscitò il figlio, la seconda col samaritano, l'uomo che ha compassione del ferito e gli restituisce la vita.

Gli corse incontro. Questo è inconcepibile nella cultura medio orientale. Correre è sempre un segno di disonore, e mai una persona anziana o un genitore corre incontro al figlio, ma per il padre il desiderio di onorare il figlio è più importante del proprio onore. Il padre si disonora per onorare il figlio.

Gli si gettò al collo. Quando leggiamo il vangelo mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori che non sapevano come andava poi a finire il racconto. Noi ci saremmo immaginati che, dopo essersi gettato al collo, il padre lo avrebbe strozzato. Questo imbecille che ha sperperato tutto e si è ridotto a fare il guardiano dei porci.

Invece ecco la sorpresa: *E lo baciò.* L'evangelista qui si rifà al primo grande perdono nella Bibbia, quando Esaù perdonò il fratello Giacobbe che gli aveva sottratto l'eredità. Quando Esaù si incontra con Giacobbe lo bacia. Il bacio è segno di perdono. Allora il padre, immagine di Dio, perdona il figlio prima che questo gli chieda perdono. Il figlio non si fida e attacca il suo "atto di dolore" ... "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te..." Il padre non lo fa terminare.

Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello". Il vestito era una onorificenza che

conferiva dignità a una persona. Questo ragazzo, questo figlio che ha perso la sua dignità, ora ritorna

nello splendore della sua dignità. Ma quello che più sorprende è il seguito.

"Mettetegli l'anello al dito". L'anello non è un qualcosa che addobba, un gingillo. Ma l'anello era il sigillo che deteneva l'amministratore della casa. Quindi il padre a questo figlio incapace, che ha

sperperato tutto il suo patrimonio, gli restituisce la dignità e una fiducia più grande di quella che godeva. Gli mette in mano l'amministrazione della casa, senza sapere poi che ne farà questo figlio.

"E i sandali ai piedi." Ricordate che il ragazzo aveva chiesto di essere trattato come uno dei salariati e il padre dice: "No, mettetegli i sandali ai piedi". Nelle case i proprietari portavano i sandali, i servi andavano scalzi. [...]"

Alcol, partite di pallone utilizzando come porta il cancello o addirittura il portone della chiesa, i residenti esasperati hanno filmato tutto dai balconi

di Lorenzo Sarra - Corriere Fiorentino, 21 aprile 2022

Nei video girati dai balconi, il rumore delle pallonate, delle grida, della musica a tutto volume sparata dalla casse. Poi, in un ultimo spezzone, vicino alla nuova pensilina del mercato, i ragazzi che si danno alla fuga: «Gli sbirri!». Un copione visto e rivisto, nella piazza dell'Isolotto notturna. «Mi sono trasferita qui nel maggio 2019 – racconta Valentina – Da allora sto portando avanti una battaglia insieme a molti altri residenti». «Nessuno interviene e i giovani si sentono legittimati a fare quello che vogliono». Disturbando la quiete pubblica tra via delle Ortensie, piazza dell'Isolotto e viale dei Bambini, punto di ritrovo delle comitive: «Gli operatori di strada ci hanno riferito che sono ben quattro i distinti gruppi di giovani che si avvicinano nel viale. Fino alle 3 del mattino, tutte le notti, è impossibile dormire». Alcol, partite di pallone utilizzando come porta il cancello o addirittura il portone della chiesa e a quanto spiega la residente anche canne: «La polizia ci ha detto che alcuni dei ragazzi erano stati segnalati per spaccio e consumo di sostanze stupefacenti». Si tratterebbe quasi totalmente di maggiorenni: «Qualche anno fa la zona era frequentata più da adolescenti, ora arrivano anche con le auto». Valentina ha organizzato raccolte firme, fatto denunce ed esposti: «All'inizio tentammo con una petizione, ma la polizia ci spiegò che non sarebbe servito a nulla». Negli anni sono seguite ulteriori iniziative, compresa una recente raccolta firme con 260 adesioni: «L'abbiamo inviata la scorsa settimana a Comune, Quartiere 4, assessorato alla sicurezza, procura, prefettura e forze dell'ordine. Al momento, nessuna risposta». I residenti hanno tentato il dialogo con i ragazzi: «Ho provato più volte ad affacciarmi alla finestra per lamentarmi delle urla da stadio: ho preso solo insulti». Anche il compagno sarebbe sceso in strada in diverse occasioni, per far capire i disagi patiti: «Con lui sembrano più comprensivi. Dicono: “Sì, sì, ha ragione”. Poi risale, passano trenta secondi e fanno ancora più casino. È come se si divertissero a dare fastidio: una scarica di adrenalina». Pochi altri hanno il coraggio di affrontare le «bande»: «È un quartiere con tanti anziani: hanno paura delle ritorsioni». Questa criticità – segnalata dal Corriere Fiorentino già nell'aprile 2018, con un'intervista all'ex parroco della chiesa B. V. M. Madre delle Grazie, don Piero Sabatini – si aggraverebbe con la bella stagione: «L'estate viviamo murati in casa. Il prossimo passo sarà fare causa al Comune per mancato intervento».

Una settimana di cattivi esempi che vengono dal mondo degli adulti

di Ludovico Arte, la Repubblica del 18/4/2021

Ludovico Arte è il Preside dell'ITT Marco Polo.

In questi giorni gli adulti non stanno dando davvero una gran dimostrazione di sé. Il Governatore De Luca (ma non solo lui) continua a non seguire le indicazioni stabilite dal Governo sulla gestione del Covid, come se la sua regione fosse una Repubblica a parte, e poi maltratta i cittadini della Campania che non si adeguano alle sue prescrizioni.

A Castelfiorentino un padre e una madre offendono con parole irripetibili la loro figlia perché ama una ragazza al punto di cacciarla di casa e disconoscerla. In una scuola un'insegnante, sostenuta incredibilmente da una serie di altri educatori, costringe una studentessa a mettersi una benda sugli occhi durante le interrogazioni, appellandosi al diritto di fare verifiche attendibili e dare valutazioni oggettive. "Fermate il mondo, voglio scendere" verrebbe da dire, sperando che ne passi un altro un po' più civile, su cui risalire.

Tutti i giorni predichiamo ai nostri ragazzi il valore dell'esperienza e dello studio. Ma francamente non sembra che i capelli bianchi e i titoli di studio stiano dimostrando quel valore. Anzi, verrebbe piuttosto da pensare il contrario [...].

Quello che colpisce di più è l'inconsapevolezza che gli stessi adulti hanno della propria incoerenza. Come può De Luca ignorare che non può chiedere ai cittadini campani il rispetto delle regole se lui è il primo a non rispettarle? Come possono dei genitori, con un linguaggio incivile, accusare la loro figlia di comportarsi in modo incivile? Come può un'insegnante pensare di educare una studentessa dimostrando totale mancanza di fiducia in lei?

[...] Davvero non si può mai dare nulla per scontato. Forse siamo di fronte ad alcuni danni psicologici e sociali, a cui però dovremmo cercare di porre rimedio. Magari cominciando a togliere le bende dai nostri occhi, invece di metterle sugli occhi dei ragazzi. Perché purtroppo avere la vista e l'udito evidentemente non ci evita di essere ciechi e sordi nelle relazioni con gli altri.

Dagli anziani ai vecchi, da giovani a investitori

Tratto dal libro *Funzionare o esistere?* di Miguel Benasayag

Miguel Benasayag è filosofo e psicoanalista, originario dell'Argentina, contrario alla dittatura per cui è stato parecchie volte incarcerato. Trasferitosi a Parigi si occupa dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza

[...] Paradossalmente a questi vecchi a cui non si consente più di essere degli anziani fa da contraltare una generazione di giovani a cui non si consente più di essere giovani. La nostra società terrorizza i giovani impedendo loro di seguire la propria strada, i propri percorsi, i propri errori necessari [...].

Oggi capita che a un bambino di 6/7 anni che non fa i compiti si senta dire: “La vita è dura se non studi sarai disoccupato”. E si vedono genitori disperati perché il proprio figlio diciannovenne è indeciso sul da farsi, si impegna in un percorso per poi abbandonarlo, o decide di imboccare vie traverse. Detto altrimenti: per esplorare e sviluppare la propria personale potenza.

Un giovane è uno che esplora le possibilità, uno per cui la vita non è pianificata come un viaggio organizzato, uno che non considera la vita come una linea dritta. È al contrario uno che sperpera, che rischia e non valuta le sue azioni in base al rapporto costi-benefici [...].

Come scrive il poeta greco Konstantinos Kavafis, Itaca è nel cammino che porta a Itaca. Imboccare il percorso più breve per giungere a Itaca ci farebbe perdere Itaca. È esattamente in questo che risiede la specificità della giovinezza: esplorare le proprie possibilità, assumere rischi, correre dietro a molte lepri, abbandonarsi con passione, scottarsi e tornare indietro.

Un giovane che rimane seduto dicendosi: “Perché sprecare la mia vita se poi devo tornare a sedermi?” è lo studente ideale delle scuole di management a cui si insegna a gestire la propria vita nei termini di bilancio costi-benefici.

Abbiamo messo un'intera generazione in castigo

Da Vita, 2 dicembre 2020

Conversazione con Gustavo Pietropolli Charmet, psicoterapeuta, fondatore a Milano dell'istituto il Minotauro che offre assistenza psicologica a ragazzi difficili e famiglie in difficoltà.

[...] “Sono psicoterapeuta di giovani; ho discusso delle ragioni del loro dolore con loro e i loro genitori e, così facendo, sono diventato abbastanza esperto di sentimenti, perché è ciò di cui ci si deve interessare quando si tenta di mitigare la sofferenza o di capire le motivazioni di condotte apparentemente insensate e pericolose.

[...] “Agli adolescenti il passato interessa davvero molto poco ed è quasi umiliante per loro sentir dire da un adulto, ritenuto competente, che il bambino che sono stati sia il regista delle loro peripezie o dei loro insuccessi. Preferiscono di gran lunga pensare che il loro problema nasce adesso, nasce nell'immediatezza dei fatti e nasce soprattutto dalla percezione che esista un tempo detto futuro che non è remoto, quello della pensione o del lavoro a tempo indeterminato, ma quello che succederà stasera o tra due giorni. Sapere se avremo delle buone relazioni con i coetanei, se riuscirò a fare una coppia o riuscire a divertirsi vincendo un certo sentimento di solitudine e noia che è poi lo sfondo sentimentale, umorale dei nostri adolescenti. L'adolescenza ha una sua radicale specificità, è una fase della vita unica in cui nascono problemi nuovi e risorse nuove, cambia il corpo, ci si deve confrontare con l'esperienza del desiderio del bisogno dell'altro, con la paura di non essere all'altezza, e quindi queste paure sono legate a quello che non succede, che non si riesce a far succedere o che succede domani o post domani.

[...] Il presente è oggi per loro il furto della scuola, del territorio, dell'amicizia, dello sport, dell'incontro e della libertà, ovvero, la somma di tutti castighi tradizionali: “allora stasera non esci”, “allora te ne stai a casa e non vai al bar”, “No il viaggio non lo puoi fare”, ecc. ecc. È come se Giuseppe Conte avesse detto a tutta una generazione di adolescenti che sono in castigo, che se ne devono stare a casa. Colpa vostra, viene detto, se uscite e poi i nonni muoiono è colpa vostra. I ragazzi con cui ho parlato mi hanno detto che in fondo il primo lockdown non è stato durissimo per loro sia per la novità eccezionale, sia perché si sono trovati una sorta di vacanza-campeggio con i genitori (dividere gli spazi, organizzarsi, dividersi i compiti in casa, ecc.). Questo secondo lockdown, e le restrizioni di questo inverno, è invece più problematico e ho l'impressione che i ragazzi questa volta chiedono spiegazioni, hanno proposte da fare che spesso sono proteste. In primavera non si è sentita una voce autorevole che abbia detto qualcosa di sensato ai ragazzi, eppure loro sono stati buoni e hanno collaborato, adesso cominciano a lamentarsi. cominciano a protestare almeno per la chiusura delle scuole.

[...] I social vengono in soccorso con una presenza ma senza desiderio. Il tempo che una volta era tempo melanconico di attesa e anche tempo di noia ma a cui si trovava soluzioni, passione, amore, guerra. La noia i bambini dovevano affrontarla e risolverla loro e trovare un'alternativa alla noia era salvifico. Oggi è tutto molto più complicato e si sta in una situazione in cui non si può né fare la guerra né fare l'amore, tutto è già dato quasi nulla è conquistato e quindi ci si annoia mortalmente. Dalla scuola materna sino alla laurea è tutto un percorso dritto senza grosse perturbazioni e quindi l'attesa che si prolunga può essere estenuante e alcuni smettono di rincorrere il futuro e rimangono lì senza più cercare niente.”

Spunti dal passato (remoto)

Secondo Aristotele i giovani mostrano alcune virtù del carattere che i più anziani non sanno più esercitare. Essi sono *euetheis*, aperti e sinceri, a differenza dei vecchi che invece sono *kakoetheis*, perfidi e maligni. La loro buona predisposizione d'animo deriva dal fatto che non hanno visto ancora molte malvagità. Sono generosi e magnanimi in quanto non sono ancora stati umiliati dalla vita ed anzi sono inesperti delle ineluttabilità. Del resto, anche nell'Etica Nicomachea Aristotele sottolinea l'importanza di questo "ornamento delle virtù".

I giovani sono scarsamente interessati al denaro perché non hanno esperienza del bisogno. Godono della compagnia degli altri e per questo stringono facilmente amicizia col prossimo e non calcolano le relazioni per il proprio personale vantaggio. Sono inclini alla pietà perché hanno una buona opinione degli altri e credono che le persone soffrano ingiustamente.

Amano ridere e scherzare. Infatti, Aristotele attribuisce loro la virtù sociale della *eutrapelia*, cioè del fascino e della facezia. In breve, sono capaci di azioni grandi e generose perché non hanno ancora conosciuto le cose brutte della vita o fatto esperienze negative.

I vecchi, invece, «essendo stati più volte ingannati e avendo più volte errato, e poiché la maggior parte delle cose umane sono poco belle», non vogliono affermare con certezza nulla, dicono di opinare, mai di sapere, e inoltre sono di cattivo carattere. Aristotele dice che «il cattivo carattere consiste nel prendere sempre tutto nel senso peggiore» e inoltre aggiunge che i vecchi «sospettano sempre il male a causa della loro diffidenza, e sono diffidenti a causa della loro esperienza». Sono inoltre «meschini, perché sono stati umiliati dalla vita» e non desiderano nulla di grande, bensì hanno desideri ordinari, legati alla vita comune. Sono «avari», «vili e timorosi in anticipo; essi, infatti, sono nella disposizione d'animo opposta a quella dei giovani; poiché sono d'animo raffreddato, mentre quelli sono ardenti; cosicché la vecchiaia ha preparato loro la via alla viltà, e il timore è una forma di raffreddamento». Sono «meschini», interessati all'utile piuttosto che al bello, «impudenti piuttosto che pudichi», «restii a sperare» proprio a causa della loro maggiore esperienza di vita. «E vivono del ricordo che della speranza; infatti, la porzione di vita che resta è poca, mentre invece il passato è molto, e la speranza riguarda il futuro, mentre il ricordo riguarda il passato. Ciò li rende chiacchieroni; essi, infatti, passano il loro tempo raccontando il passato, poiché godono del ricordarsi».

Seneca il vecchio (padre del più famoso Lucio Anneo Seneca) così scriveva dei giovani:

Si intorpidiscono le menti di una gioventù oziosa, che non resta più sveglia per dedicarsi ad una sola attività onorevole; sonno e torpore, e, ancor più turpe del sonno e del torpore, una assidua ricerca di ciò che è male ha invaso i loro animi: una malsana passione di cantare e di danzare ha preso questa generazione di effeminati; l'ideale dei nostri giovani è sistemare i capelli, e piegare la voce alle modulazioni femminili, gareggiare con le donne per mollezza nelle movenze e curarsi con ricercatezze eccessive e sconvenienti.

Quali dei vostri coetanei sono, non dico abbastanza pronti d'ingegno, abbastanza attivi, ma addirittura abbastanza uomini? Restano per tutta la vita molli e senza nervi com'erano alla nascita.

Ma allora è possibile che non sia cambiato nulla? Possibile che per i giovani la colpa di tutte le storture sia dei vecchi mentre per questi ultimi i giovani sono sempre dei degenerati?

Se dopo duemila anni i problemi sono sempre gli stessi, se il dialogo tra le generazioni è senza speranze, in che cosa possiamo credere, in che cosa possiamo avere fiducia?

Spunti dal passato (recente)

[...] I due genitori sono i tuoi educatori ufficiali, se non ancora i tuoi diseducatori. Tuttavia, come vedremo, tra la loro intenzione pedagogica nei tuoi riguardi e la realizzazione di tale intenzione, c'è un diaframma il cui spessore è immenso: si tratta del tuo rapporto d'amore e di odio con essi. Ti spiegherò insomma che cosa succede nella famiglia.

Passeremo poi alla scuola, cioè a quell'insieme organizzativo e culturale che ti ha completamente diseducato, e ti pone qui davanti a me come un povero idiota, umiliato, anzi degradato, incapace a capire, chiuso in una morsa di meschinità mentale che, fra l'altro, ti angoscia. L'antiscuola (cioè la polemica politica contro la scuola, che tu hai recepito e assimilato attraverso una contestazione in questi anni ormai completamente depauperata ed esautorata) non è meno diseducativa. Essa ti impone un conformismo non meno degradante ed angosciante di quello della scuola.

Ti parlerò prima dei tuoi maestri elementari e poi dei tuoi professori: questi duplicati dei padri e delle madri, autori della tua diseducazione. (Se qualcuno invece ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che col suo essere, non col suo parlare).

La tua cultura, invece, ti fa accettare le cose moderne come naturali, e ascoltare il loro insegnamento come assoluto. Io potrò cercar di scalfire, o almeno mettere in dubbio, ciò che ti insegnano genitori, maestri, televisioni, giornali, e soprattutto ragazzi tuoi coetanei. Ma sono assolutamente impotente contro ciò che ti hanno insegnato e ti insegnano le cose. Il loro linguaggio è inarticolato e rigido è lo spirito del tuo apprendimento e delle tue opinioni non verbali che in te, attraverso quell'apprendimento, si sono formate. Su questo siamo due estranei, che nulla può avvicinare.

Dopo il linguaggio pedagogico delle cose, che tanta e così definitiva influenza ha avuto nel farti come sei, passiamo al linguaggio pedagogico dei tuoi coetanei: i quali, in questo momento della tua vita (quindici anni) sono i tuoi più importanti educatori. Essi esautorano ai tuoi occhi sia la famiglia che la scuola. Riducono a ombre boccheggianti padri e maestri. E non hanno affatto bisogno di un grande sforzo per ottenere questo risultato. Anzi, non ne sono nemmeno coscienti. È sufficiente per loro - per distruggere il valore di ogni altra fonte educativa — semplicemente esserci: esserci così come sono.

Il loro conformismo è acquisito di peso dal mondo degli adulti. Lo schema è identico. Ma tuttavia essi hanno sempre qualcosa di nuovo, rispetto agli adulti. Essi, cioè, vivono esistenzialmente valori nuovi rispetto a quelli vissuti, e codificati, dagli adulti. È in ciò che consiste la loro forza. È attraverso quel qualcosa di nuovo che essi, col loro modo di essere e di comportarsi (poiché si tratta di puro «vissuto»), vanificano il conformismo pedagogico degli adulti e si impongono come i veri reciproci maestri. La loro «novità» non detta, e neanche pensata, ma solo vissuta, andando oltre il mondo degli adulti, lo contesta anche quando lo accetta totalmente.

La tua ansia di apprendere non può esserti insegnata dagli adulti (me compreso), e quindi tu, pur ascoltando gli adulti, pur mettendoci tutta la buona volontà ad assimilare il sapere dei padri - in realtà hai in cuore una sola assillante avidità: quella di condividere con i tuoi compagni, apprendendola da loro ossessivamente ogni giorno, questa novità. Insomma, i tuoi compagni sono i depositari e i portatori di quei valori che sono gli unici che ti interessano. Anche se essi non sono che leggerissime, quasi impercettibili varianti dei valori dei padri.

[Pier Paolo Pasolini, Lettere Luterane, 1975]

<p> Io lo so che non sono solo Anche quando sono solo Io lo so che non sono solo Io lo so che non sono solo Anche quando sono solo Sotto un cielo di stelle e di satelliti Tra I colpevoli le vittime e I superstiti Un cane abbaia alla luna Un uomo guarda la sua mano Sembra quella di suo padre Quando da bambino Lo prendeva come niente e lo sollevava su Era bello il panorama visto dall'alto Si gettava sulle cose prima del pensiero La sua mano era piccina Ma afferrava il mondo intero Ora la città è un film straniero senza sottotitoli Le scale da salire sono scivoli, scivoli, scivoli Ghiaccio sulle cose La tele dice che le strade son pericolose Ma l'unico pericolo che sento veramente È quello di non riuscire più a sentire niente Il profumo dei fiori l'odore della città Il suono dei motorini il sapore della pizza Le lacrime di una mamma Le idee di uno studente Gli incroci possibili in una piazza E stare con le antenne alzate verso il cielo Io lo so che non sono solo Io lo so che non sono solo Anche quando sono solo Io lo so che non sono solo E rido, e piango E mi fondo con il cielo E con il fango Io lo so che non sono solo Io lo so che non sono solo Anche quando sono solo E rido, e piango E mi fondo con il cielo E con il fango </p>	<p> La città è un film straniero senza sottotitoli Una pentola che cuoce pezzi di dialoghi Come stai quanto costa che ore sono che succede Che si dice chi ci crede allora ci si vede Ci si sente soli dalla parte del bersaglio E diventi un appestato quando fai uno sbaglio Un cartello di sei metri dice "È tutto intorno a te" Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente Un mondo vecchio che sta insieme solo grazie A quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi E a una musica che pompa sangue nelle vene E che fa venire voglia di svegliarsi E di alzarsi E di smettere di lamentarsi È quello di non riuscire più a sentire veramente È quello di non riuscire più a sentire niente Di non riuscire più a sentire niente Il battito di un cuore dentro al petto La passione che fa crescere un progetto L'appetito la sete l'evoluzione in atto L'energia che si scatena in un contatto Io lo so che non sono solo Anche quando sono solo Io lo so che non sono solo E rido, e piango E mi fondo con il cielo E con il fango Io lo so che non sono solo Anche quando sono solo Io lo so che non sono solo E rido, e piango E mi fondo con il cielo E con il fango E mi fondo con il cielo E con il fango E mi fondo con il cielo E con il fango </p>
<p>[Lorenzo Cherubini, Jovanotti, Fango, 2007]</p>	

Lettura eucaristica

Vogliamo coltivare le relazioni positive e tutti gli aspetti dentro e fuori dalle famiglie e dalle comunità nelle quali viviamo, che producono serenità, benessere, creatività, consapevolezza e libertà.

Vogliamo coltivare l'intreccio tra le generazioni perché è fonte di sapienza, di equilibrio, di felicità.

Vogliamo coltivare la consapevolezza che i figli e le figlie non ci appartengono, non sono fatti per rispondere alle nostre aspettative, ma sono frecce che vanno verso la vita che è loro davanti.

Vogliamo affermare che siamo responsabili di tutti di tutti i figli e non solo dei "nostri", perché pensiamo di essere legati da una umanità e fratellanza universale.

Vogliamo credere nell'umanità e nelle possibilità creative e positive dei ragazzi e delle ragazze, di tutti i giovani.

Vogliamo mostrare a noi stessi e ai nostri figli e nipoti che è possibile intrecciare mani e piedi, intelligenze ed emozioni,

per sconfiggere i disegni di chi ci vuole imporre il dominio della paura, del consumismo, del denaro, della competizione.

Vogliamo affrontare la vita in un modo alternativo a quello presente in cui conta solo il denaro e il possesso di beni e mostrare che è possibile vivere e essere felici con poco.

Ci sembra che questo sia anche il messaggio contenuto nei Vangeli e nella testimonianza del cammino di Gesù il quale la sera prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del tempo, mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli, i suoi amici e le sue amiche, prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:

"prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo".

Poi preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero, e disse loro: "questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli.

Fate questo in memoria di me".

Questo pane, questo vino, queste riflessioni e queste emozioni, questa comunità che li offre e li fa propri divengano segni di vita, di resurrezione, di liberazione dalle paure, dalle intolleranze, da ogni chiusura e pregiudizio, e divengano segni della nascita di una cultura nuova nel segno del rispetto, dell'amicizia, delle relazioni positive tra tutti e tutte, tra tutti i popoli.